

Raccontando i segni

In occasione della relazione del Centro di Ascolto abbiamo avuto modo di raccontare le povertà incontrate nella nostra diocesi nel corso del 2025. Ci teniamo che quel momento mantenga una dimensione in cui si fornisce al territorio un'occasione di rilettura di quali sono le povertà incontrate e viste. Vorrebbe anche diventare l'occasione per riflettere sulle cause, ovviamente complesse, che determinano situazioni di questo tipo. Si è sempre specificato che quello che viene presentato è una visione parziale e che, se affiancata da altri punti di vista, restituirebbe uno spaccato importante della povertà nel nostro territorio.

Tutte le difficoltà che in quell'occasione cerchiamo di raccontare sono frutto degli incontri quotidiani vissuti in una serie di luoghi e servizi che le parrocchie della nostra diocesi e la Caritas diocesana, attraverso la Fondazione Buon Samaritano Casa Madonna Pellegrina, realizzano. Il principio di base è sempre quello del segno, cioè di qualcosa che indichi un'attenzione e delle possibili soluzioni da attivare insieme agli altri soggetti del pubblico e del privato sociale. È una modalità che risponde all'invito presente nell'ultima lettera pastorale del nostro vescovo Giuseppe, che ha accompagnato i nostri percorsi pastorali nell'ultimo biennio e che ha dato voce agli esiti dell'assemblea sinodale: questa modalità è il lavorare insieme.

Ma questo tema del segno riecheggia anche nella prima enciclica di papa Leone XIV, quando, al numero 21, scrive "Allo stesso tempo, la missione che le è affidata [alla Chiesa] la induce a non rimanere distante dalle sofferenze concrete degli uomini e delle donne del nostro tempo. La sua vicinanza non nasce dall'intento di supplire alle istituzioni, né tantomeno da una critica implicita al loro operato, ma dalla carità evangelica che la spinge ad accostarsi alle ferite dell'umanità nei momenti in cui esse si manifestano con maggiore gravità. Quando interviene, lo fa imitando il buon Samaritano, con discrezione e prossimità, consapevole che ciò che nasce da una necessità immediata non può trasformarsi in norma, né sostituire le responsabilità istituzionali proprie della comunità civile".

Se possiamo raccontare delle povertà, è perché quelle povertà i nostri volontari e operatori le incontrano quotidianamente e se cerchiamo di stimolare la Comunità ecclesiale e civile su possibili

risposte, ciò è frutto di questo mandato. È quindi importante raccontare, anche se in modo sintetico, quello che nel corso dello scorso anno si è fatto per incontrare e sostenere le persone in difficoltà e per animare il territorio sulle molteplici povertà che abitano anche i nostri paesi.

La prospettiva resta sempre quella del fare insieme: insieme ai Servizi Sociali dei Comuni del nostro territorio, con i quali si collabora sui singoli casi o su co-progettazioni complesse, agli altri enti del privato sociale, con i quali si condividono iniziative e pensiero, ai donatori che sostengono l'attività insieme all'8xmille alla Chiesa Cattolica.

Ma c'è anche un insieme all'interno della Chiesa del quale diamo conto: il percorso del Servizio Civile e il campo proposto sul tema del conflitto nella ex Jugoslavia e della rotta balcanica, con il coinvolgimento della Pastorale Giovanile, della Pastorale Sociale, del Centro Missionario. Pezzi di strada percorsi insieme, che a loro volta diventano segni.

SOMMARIO

Pag. 1

Editoriale direttore

Pagg. 2 - 6

Attività anno 2025

Pag. 7

Giornata del Rifugiato

Pagg. 8 - 9

Nel Giardino del Mondo

Pagg. 10 - 12

Servizio Civile

Pagg. 13 - 14

Pordenonelegge

Pagg. 15 - 18

Viaggio in Bosnia

Pag. 19

Giornata del Creato

UN BILANCIO DELLE ATTIVITÀ DELL' ANNO 2025

CENTRO DI ASCOLTO, OSSERVATORIO E ACCOMPAGNAMENTO PARROCCHIE

Nel 2025 il Centro diocesano ha ascoltato 427 persone, ricevendo richieste di singoli e famiglie, sia italiani che stranieri, residenti soprattutto a Pordenone e nei comuni vicini. I nuclei assistiti hanno espresso soprattutto necessità materiali, problematiche economiche, lavorative e abitative, ma anche disagi relazionali.

Molti degli stranieri ascoltati sono richiedenti asilo di nuovo arrivo sul territorio, provenienti soprattutto da Pakistan, Afghanistan e Nepal.

Si tratta in gran parte di giovani uomini, ma anche minori non accompagnati, coppie, donne sole e famiglie. Ad ognuna delle persone incontrate si è offerto uno spazio di ascolto dedicato, con l'obiettivo

di far emergere i bisogni e trovare possibili risposte, in collaborazione con le parrocchie, gli enti pubblici e le altre realtà del sociale.

Accanto al Centro di Ascolto diocesano, la rete delle Caritas parrocchiali ha sostenuto 1.820 nuclei, nel 28 per cento dei casi italiani, intervenendo con l'erogazione di aiuti materiali, in particolare alimenti ed altri generi di prima necessità. Anche sui territori le risposte sono maturate in costante dialogo con i servizi sociali e altre realtà del volontariato.

L'Osservatorio diocesano continua a monitorare le attività dei diversi servizi diocesani (Centro di Ascolto, Locanda, Emporio) attraverso un sistema di rilevazione dati condiviso a livello nazionale e

con il censimento annuale delle attività delle Caritas parrocchiali e di forania, con l'obiettivo di studiare i fenomeni di povertà del territorio, le variazioni e i bisogni emergenti, per promuovere risposte puntuali e maggiormente efficaci.

La presenza capillare della Caritas in tutta la diocesi, con punti di ascolto e distribuzione parrocchiali e di forania, è stata accompagnata e sostenuta dalla Caritas diocesana, attraverso la formazione annuale rivolta ai volontari. Ci si è inoltre spostati nei territori per incontrare parroci e volontari, offrendo supporto nell'avvio di nuove realtà e servizi, incontri di monitoraggio di singoli gruppi parrocchiali, interventi formativi progettati con i territori sulla base di specifiche esigenze.

AREA GRAVE MARGINALITÀ

Locanda

L'asilo notturno La Locanda ospita persone senza dimora che non hanno un alloggio e temporaneamente sono ospitate in questa struttura in via Montereale. Gli ospiti vengono segnalati dai Servizi Sociali e, nel 2025, in prevalenza sono arrivati dall'Ambito di Pordenone, ma il dormitorio risponde a segnalazioni provenienti da tutta la provincia. Si è visto un incremento della popolazione italiana,



salita al 46 per cento delle presenze. La maggioranza degli italiani ha più di 55 anni. Tra gli stranieri prevale la fascia tra i 45 e i 54 anni, soggiornanti di lungo periodo che si ritrovano nella stessa condizione di precarietà degli italiani. Vi sono anche giovani tra i 18 e i 24 anni, con una significativa presenza di neomaggiorenni usciti da comunità. Un dato interessante riguarda la condizione occupazionale delle persone: 8 sono entrate già in possesso di un contratto. Altre 10 persone hanno trovato un'occupazione durante l'accoglienza.

Dall'autunno del 2024, grazie ai fondi dell'8xmille, l'accoglienza della Locanda si è ampliata con uno spazio diurno aperto due giorni a settimana dalle 10.00 alle 13.30, che ha garantito un pasto, attività ludico ricreative e momenti di ascolto, registrando, nel corso del 2025, 992 accessi. I beneficiari sono persone in situazione di grave emarginazione, richiedenti asilo, ma anche persone che abitualmente non transitano nei servizi della Caritas Diocesana e che necessitano di momenti di ascolto e supporto.

Emergenza Freddo

A novembre 2025 è stato riaperto, con la collaborazione della Croce Rossa Comitato di Pordenone, il dormitorio con 25 posti per l'accoglienza dei senza dimora per il periodo invernale presso la struttura Ex Villaregia.

Si tratta di persone singole, principalmente giovani richiedenti asilo in attesa di inserimento nelle strutture. Rispetto a questo, se per tutte queste persone esiste un bisogno comune, ovvero la necessità di un alloggio, i percorsi e le

possibilità che si aprono sono diverse rispetto ai beneficiari della Locanda, sia perché è prevista un'accoglienza che a un certo punto arriverà, sia per la giovane età.

Servizio docce

Nel 2025 si è consolidato il servizio docce presso la parrocchia di San Francesco a Pordenone avviato nel luglio 2024. Tale servizio a bassa soglia gestito prevalentemente da volontari, ha dato ristoro ad almeno 100 persone nel 2025.

ACCOGLIENZA A CASA MADONNA PELLEGRINA



Casa Madonna Pellegrina, sede della Caritas diocesana e della cooperativa Nuovi Vicini, è anche un luogo di accoglienza dove trovano ospitalità temporanea persone con volti e storie diverse.

Ci sono famiglie in difficoltà seguite dai Servizi Sociali, lavoratori provenienti da altri territori; sono ospitati inoltre singoli e nuclei di richiedenti asilo accolti su invio della Prefettura, e dal 2024 studenti universitari che vengono coinvolti in attività di volontariato. L'obiettivo è offrire non solo spazi in cui accogliere persone in emergenza abitativa, ma una casa in cui tessere relazioni, favorite dai numerosi momenti ricreativi e conviviali rivolti a tutti gli ospiti.

TAVOLI COPROGETTAZIONE CENTRO SERVIZI

Nel 2025 la Fondazione Buon Samaritano ha partecipato a Tavoli di coprogettazione insieme ad altri Enti del terzo settore (Ets) e agli ambiti dell'area vasta del pordenonese, finalizzati a rafforzare il sistema territoriale di contrasto alla povertà. Ad inizio ottobre 2025 è stata firmata la convenzione per la realizzazione del progetto, con l'obiettivo di realizzare, in attesa del completamento della costruzione di una struttura dedicata, un Centro Servizi "leggero", che si faccia carico di una prima lettura integrata e personalizzata del bisogno con persone in situazione di povertà estrema, marginalità sociale, mancanza di riferimenti abitativi in rete con gli altri Ets coinvolti e i Servizi Sociali dell'area vasta.

L'EMPORIO SOLIDALE

L'Emporio Solidale garantisce la possibilità di fare la spesa a famiglie in condizione di disagio, attraverso una tessera a punti che viene assegnata a ciascun nucleo familiare, in base alla segnalazione dei Centri di Ascolto delle parrocchie e diocesano.

Si trova in via Montereale ed è aperto dal martedì al venerdì dalle 15.45 alle 18.15. Nel corso del 2025 l'Emporio ha servito 232 famiglie, per un totale di 804 persone assistite: 310 minori di 16 anni e 74 over 65. Si tratta di un negozio speciale, che consente alle famiglie di scegliere in autonomia i prodotti da portare a casa: ci sono verdure e latticini freschi, donati dai supermercati a ridosso della scadenza, prodotti alimentari, per la pulizia della casa e per l'igiene personale, prodotti per bambini.

I volontari aiutano nella scelta del cibo, indirizzando la clientela verso ciò che è arrivato nel reparto del fresco, suggerendo alla clientela un'alimentazione varia.



PROGETTO "OLTRE LA PENA" A SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO

Il progetto *Oltre la Pena* è promosso e gestito dalla Fondazione Buon Samaritano Casa Madonna Pellegrina: in particolare la sua finalità è di concretizzare le opere di carità nell'ottica dell'accompagnamento all'autonomia di persone in condizione di fragilità, promuovere interventi nelle diverse situazioni di emergenza e porre in essere studi e ricerche sui bisogni e le risorse presenti sul territorio. Da questo impegno è nato nel 2024 il progetto *Oltre la Pena*, che ha l'obiettivo di offrire percorsi residenziali individualizzati di reinserimento so-

ciale per 6 uomini in stato di esecuzione penale esterna (affidamento in prova ai servizi sociali o detenzione domiciliare) o in misura cautelare agli arresti domiciliari, grazie alla presenza di un'équipe operativa multidisciplinare composta da operatori, educatori e psicoterapeuta. L'obiettivo è quello di delineare efficaci percorsi di reinserimento sociale a partire dall'ascolto plurale della persona accolta e dal riconoscimento della sua progettualità di vita a tutto tondo, connessa alla sua storia personale e familiare.



FONDO DIOCESANO DI SOLIDARIETÀ

Dal 2008 è attivo nel nostro territorio il Fondo Diocesano di Solidarietà, che ancora oggi funziona, grazie alla generosità dei nostri parroci, che continuano ogni anno, in occasione del Giovedì Santo, a lasciare il loro contributo. A questo vanno aggiunte donazioni di privati, permettendoci quindi di aiutare le persone con difficoltà economiche, che si rivolgono alle Caritas parrocchiali o alla Caritas diocesana. Ma è grazie al coinvolgimento di una rete di volontari che operano in tutte le foranie, che tutto questo è possibile. I volontari sono chiamati a intercettare i bisogni e a dare risposte in termini di ascolto, approfondimento, attivazione di reti sul territorio, accompagnamento, erogazione di contributi finalizzati e di verifica nel tempo dell'esito degli interventi. Nel 2025 si sono aiutati circa 71 nuclei familiari (33 italiani e 38 stranieri), per un totale di 226 persone. Si sono presentate soprattutto famiglie con figli a carico, ma anche singoli o coppie senza figli. Circa il 60 per cento delle persone incontrate ha un reddito, da lavoro o da pensione, però non sufficiente a garantirne l'autonomia. L'erogato

totale è stato di 79.130 €, leggermente in calo rispetto all'anno precedente, ma abbastanza in linea con il 2023.

Anche nel 2025, come ormai da un po' di anni, le difficoltà delle famiglie che si sono aiutate hanno riguardato soprattutto la casa, ossia affitti, utenze e spese condominiali.

Si sono sostenuti, inoltre, pagamenti per mensa e spese scolastiche, spese per l'automobile (meccanico, patente, ecc.), spese mediche (soprattutto visite, ma anche il sostegno per il trasferimento di persona ammalata gravemente dal CRO in Sicilia).

AREA MONDIALITÀ

Nel corso dell'ultimo anno pastorale, la Caritas diocesana di Pordenone ha promosso il Tavolo Mondialità, uno spazio di collaborazione che riunisce Caritas, Ufficio Missionario e Pastorale Giovanile. Una rete animata da un obiettivo comune: educare alla pace, alla giustizia e alla solidarietà globale, partendo dal territorio.

Tra le iniziative più significative si distingue la mostra itinerante "Lettere al Cielo", dedicata ai disegni di bambini di Gaza. Attraverso immagini semplici ma intense, i più piccoli raccontano la guerra, la sofferenza e il desiderio di un futuro di pace. La mostra ha attraversato il territorio diocesano accompagnata da laboratori educativi, coinvolgendo l'Istituto Vendramini di Pordenone, la scuola media di Porcia, le parrocchie di Spilimbergo, Valvasone e Lorenzaga, Il Noce di Casarsa e la Casa dello Studente Zanussi di Pordenone.

L'Area Mondialità ha inoltre incontrato gli alunni delle scuole primarie e secondarie per riflettere sui diritti umani e far conoscere le attività della

Caritas, promuovendo nelle nuove generazioni una cultura della cura, della responsabilità e della prossimità. Prosegue anche l'impegno nei sostegni a distanza, attivi in sette Paesi: Brasile, Myanmar, Thailandia, Filippine, Armenia, Kenya, Valjevo in Serbia. Un aiuto concreto di circa una novantina di famiglie in diocesi che offre a bambini e famiglie opportunità di istruzione, assistenza sanitaria e sviluppo. Grazie alla generosità di molti sostenitori, questo legame continua a unire la diocesi di Pordenone a comunità lontane, con l'obiettivo di estendere nei prossimi mesi il progetto ad altre missioni. In collaborazione con il Tavolo Mondialità vengono infine proposti viaggi estivi nelle missioni in Asia, Africa e America Latina, occasioni preziose di incontro, servizio e conoscenza delle realtà del Sud del mondo.

AREA GIOVANI

Poniamo sempre maggiore attenzione ai giovani, con il duplice obiettivo di sensibilizzarli al volontariato e alla cura della comunità, e di creare spazi in cui possano esprimersi, mettere a frutto competenze e sensibilità, regalandoci uno sguardo altro sui nostri servizi e progetti.

Prosegue il nostro impegno sul Servizio Civile Universale, per giovani dai 18 ai 28 anni, in un percorso di servizio, formazione e crescita personale. Nel 2025 abbiamo coinvolto 6 giovani, che hanno prestato servizio in Emporio, in Locanda, nell'accoglienza dei richiedenti asilo e nell'Area Mondialità. Sempre a giovani dai 18 ai 28 anni è dedicato il progetto *Giovani Abitare&Volontariato*, rivolto a studenti, lavoratori o operatori in Servizio Civile: mettiamo a disposizione un alloggio in Casa Madonna Pellegrina per 5 giovani, che hanno la possibilità di fare un'esperienza di comunità e di conoscere e sperimentare i nostri servizi e progetti, dedicando

qualche ora a settimana ad attività di volontariato. Nel 2025 abbiamo coinvolto, in totale, 8 studenti, che si sono sperimentati in diversi nostri servizi: Emporio e collette alimentari, Locanda, Centro di Ascolto, reception, Casa Madonna Pellegrina, emergenza freddo, e attività culturali e di sensibilizzazione. Ai giovani inseriti in questi progetti dedichiamo momenti formativi e di monitoraggio, per un'esperienza ancora più arricchente e consapevole. A loro volta i giovani sono protagonisti di iniziative di promozione e sensibilizzazione al volontariato verso i loro coetanei, in un rapporto "peer-to-peer" molto efficace. Ai giovani dedichiamo anche altre iniziative, sia strutturate che "a spot": occasioni di volontariato per gruppi Agesci, AC e di catechismo; alloggio per giovani all'interno del progetto AIESEC, provenienti da vari Paesi nel mondo, per una breve esperienza in Italia; esperienze immersive, come il recente viaggio in Bosnia tra le ferite della storia e i sentieri della rotta balcanica, che ha coinvolto una ventina di giovani.



Editrice

Associazione "La Concordia"
Via Madonna Pellegrina, 11
33170 Pordenone

Direttore responsabile
don Roberto Laurita

In redazione
Martina Gheretti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Madonna Pellegrina, 11 – Pordenone
tel. 0434 546811
caritas@diocesiconcordiapordenone.it

N° ROC

23875 del 01.10.2013

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone
n. 457 del 23.07.1999

Grafica

Sincromia srl • 250423
Roveredo In Piano (PN)

EVENTI CULTURALI

In linea con la funzione prevalentemente pedagogica della Caritas, accanto alle azioni concrete volte a contrastare la povertà locale e agli interventi di solidarietà internazionale, siamo da sempre impegnati in attività di sensibilizzazione su tematiche sociali, quali povertà, pace, giustizia, accoglienza, stili di vita, ambiente. Obiettivo di questo nostro impegno sul versante educativo è raggiungere chi di norma non intercettiamo nel nostro operare quotidiano. Di qui la nostra volontà di sperimentare linguaggi diversi, organizzando vari appuntamenti culturali nell'ambito del cinema, del teatro, degli incontri divulgativi, in rete con realtà culturali del territorio.



AREA COMUNICAZIONE

Accanto al fare, riteniamo che sia molto importante anche comunicare quanto facciamo, sia per rendere conto del nostro operare quotidiano in favore dei più fragili sia per sensibilizzare sulle tematiche che ci vedono impegnati.

Uno dei nostri strumenti "storici" è il periodico La Concordia, rivista quadrimestrale, ora in solo formato digitale, per far conoscere il mondo della Caritas diocesana, i progetti e le azioni intraprese, le occasioni formative, informare sulle attività delle Caritas parrocchiali e delle realtà che collaborano con la Caritas diocesana.

Siamo presenti sui social Facebook e Instagram, per promuovere le nostre iniziative, raccontare quello che facciamo attraverso lo storytelling, condividere news e aggiornamenti di Caritas Italiana, delle altre Caritas diocesane e di realtà a noi vicine. Con un focus particolare sull'8xmille, per far comprendere le ricadute sul nostro territorio di questo importante strumento.

Altri mezzi di comunicazione sono la newsletter e WhatsApp, con cui è possibile far circolare le notizie in modo capillare.



Da vent'anni organizziamo una rassegna di cinema e cultura africana, volta a favorire la conoscenza del molteplice mondo africano, con le sue difficoltà, ma anche con le sue potenzialità e bellezze. Da undici anni, ogni estate, apriamo il nostro parco ospitando una rassegna teatrale, con artisti di varia provenienza. Ormai collaudata anche la nostra presenza a Pordenonelegge, in collaborazione con la Diocesi, per la presentazione di libri che trattano i temi a noi più cari.

Tutti questi eventi culturali ci permettono di raggiungere diversi tipi di pubblico, dalle scuole alla cittadinanza tutta, dando l'opportunità di accedere ad un'informazione alternativa e creando occasioni di riflessione.



NUOVI VICINI CELEBRA LA GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

Anche quest'anno la cooperativa sociale Nuovi Vicini ha organizzato una serie di eventi in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato.

Il 20 giugno di ogni anno si celebra, infatti, questo appuntamento, voluto dalle Nazioni Unite per riconoscere la forza, il coraggio e la perseveranza di milioni di persone costrette a fuggire nel mondo a causa di guerre, violenza, persecuzioni e violazioni dei diritti umani. Il numero crescente di conflitti, la crisi climatica, le complesse e pericolose interrelazioni tra questi ed i loro effetti secondari, inclusa l'insicurezza alimentare ed energetica, costringono un numero sempre crescente di persone ad abbandonare le proprie case o il proprio Paese alla ricerca di sicurezza e protezione.

Secondo l'UNHCR sono oltre 117,8 milioni le persone in fuga a livello globale; ciò significa che circa 1 persona ogni 70 abitanti del pianeta è attualmente in questa condizione.

Da più di vent'anni il territorio di Pordenone si impegna attivamente in un progetto di accoglienza per richiedenti protezione internazionale (persone che, arrivate sui nostri confini nazionali, chiedono una forma di protezione allo Stato) e per rifugiati (persone che hanno quindi già ottenuto una forma di protezione da parte dello Stato al termine di un iter di verifica). Il progetto si chiama "Rifugio pordenonese" e testimonia l'impegno della comunità ad accogliere queste persone che arrivano anche nelle nostre zone. Il progetto si inserisce all'interno della rete nazionale SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione), il cui ente titolare è il Comune di Pordenone, in quanto capofila dell'Ambito Territoriale Noncello, ed è gestito dalla Cooperativa Nuovi Vicini. Dà accoglienza a 45 persone, in particolare piccoli nuclei familiari, donne e uomini singoli. Ha la finalità di accogliere ma anche di integrare queste persone, offrendo loro una serie di servizi che vanno dall'insegnamento della lingua italiana, alla consulenza legale e psicologica, fino alla formazione professionale



e all'inserimento lavorativo. Costruendo solide reti di collaborazione con gli enti locali, imprese e associazionismo del territorio, i beneficiari vengono guidati in un percorso di affrancamento dai progetti, fornendo loro tutti gli strumenti necessari a vivere in maniera indipendente. La Giornata Mondiale del Rifugiato ha quindi l'obiettivo di sensibilizzare e coinvolgere la comunità sui temi dell'accoglienza e del sostegno ai rifugiati.

Quest'anno uno degli eventi proposti è stato l'Aperitivo Dialogato, organizzato in collaborazione con il Movimento Nonviolento, che si è svolto il 18 giugno presso la Boutique del Gusto, a Sacile. È stata l'occasione per confrontarsi con operatori e operatrici, assistenti sociali, attivisti/e e rifugiati/e sulle attività e sulle modalità in cui si può praticare la nonviolenza a partire dai nostri gesti quotidiani.

Un'altra iniziativa è stata la lettura scenica "Meditazione del ritorno", ispirata a "Scrittura cuneiforme" di Kader Abdolah, prodotta per Dedic Festival 2025, a cura di Gabriele Vacis, con Lorenzo Tombesi e Edoardo Roti, allestimento e scenofonia di Roberto Tarasco. L'evento si è svolto martedì 23 giugno presso il Capitol di Pordenone.

Il terzo appuntamento è stato lo spettacolo teatrale "Il secolo è mobile", monologo multimediale di Gabriele Del Grande sulla storia delle migrazioni in Europa, vista dal futuro. L'iniziativa ha avuto luogo il 25 giugno presso l'Auditorium Zotti di San Vito al Tagliamento.



NEL GIARDINO DEL MONDO

SPETTACOLI, LABORATORI, INCONTRI SENZA CONFINI

Anche quest'anno si è rinnovato l'appuntamento, nella sua XI edizione, con *Nel giardino del Mondo, spettacoli, laboratori, incontri senza confini*, per famiglie, nel Parco di Casa Madonna Pellegrina, a Pordenone. Organizzata dalla Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone e dalla Scuola Sperimentale dell'Atto-re, con il supporto del Comune di Pordenone - Assessorato alle Politiche Sociali, la piccola rassegna si distingue per il suo orizzonte di curiosità, all'insegna della solidarietà e della inclusione a tutto tondo, con la garanzia di una grande qualità artistica.

Quest'anno l'offerta per le famiglie, ma anche per i single senza distinzione di età, si è composta di spettacoli e performance itineranti nelle bellezze del Parco, il venerdì verso sera, seguiti, il mattino dopo, da laboratori gioco- si gestiti dagli stessi artisti

degli spettacoli.

Si è iniziato **venerdì 26 giugno**, con uno spettacolo di grande suggestione, proposto dalla compagnia Campsirago Residenza di Lecco: *INnaturale* ha raccontato di uno scienziato molto originale che conduce il pubblico alla ricerca di strane creature per scoprire

nari, apparizioni fantastiche, nella luce del tramonto, dove la bellezza delle installazioni e la bravura degli attori hanno dato corpo ad una fantasma- gorica avventura tra le meraviglie, che agli spettatori ha consegnato un messaggio di conciliazione con la natura e con la sua salvaguardia. Uno



e registrare i loro pensieri. Ha così avuto inizio un viaggio misterioso che ha svelato la presenza di animali immagi-

spettacolo che ci ha permes- so di riscoprire davvero ogni angolo del nostro bel Parco. Il mattino dopo, il sabato, nel



chostro di Casa Madonna Pellegrina, il laboratorio *Alla Ricerca di Strane Creature: far vivere la fantasia*, per bambini e genitori, si è concentrato su un'esperienza tattile e poetica per l'invenzione e lo studio di strane creature: la fantasia al servizio della voglia di conoscere e di interagire.

Venerdì 3 luglio è stata la volta della Compagnia Abraxa Teatro di Roma, con lo spettacolo *La Festa dei Colori*, una allegrissima processione, con mu-



state fatte per essere “portate a casa”, ed entrare giocosamente nelle abitudini delle famiglie. Magari anche tornando autonomamente nel Parco, che è sempre un luogo protetto che si presta al relax e favorisce incontri. Anche in occasione degli spettacoli e dei laboratori si è potuto trovare un angolino per una pausa, una bibita, uno snack, una chiacchiera... Ed approfittarne per stare in mezzo agli altri in allegria.



sica e trampolieri, scandita da stazioni con numeri acrobatici, che ha trasformato il Parco in opportunità di libertà e di comunità. I personaggi dello spettacolo, che indossavano frac e cilindri colorati, hanno danzato per il loro pubblico creando insolite coreografie e numeri d'abilità che hanno colpito l'attenzione degli spettatori.

Il laboratorio del mattino successivo è stato dedicato a *Come diventare Giganti: dai (piccoli) trampoli all'anima*, titolo che esprime la proposta, per bambini e adulti, di provare fisicamente a diventar più grandi, anche di pochi centimetri, con i mini-trampoli adatti.

Tutte le piccole conoscenze e abilità proposte dai laboratori sono

TESTIMONIANZE SERVIZIO CIVILE



Io sono Francesco, ho ventidue anni e sono iscritto a Scienze dell'Educazione all'Università degli studi di Trieste.

Quando ho iniziato l'esperienza di Servizio Civile Universale non sapevo bene cosa aspettarmi, ma ero convinto che mi avrebbe aiutato a capire se il percorso di studi che avevo scelto facesse per me o meno. Per questo motivo ho scelto di fare domanda nel progetto "C'è posto per te" con sede alla Locanda di Pordenone, un dormitorio per uomini adulti (18 - 65 anni) in condizione di grave marginalità, che offre loro un letto per dormire, l'accesso ai servizi igienici, la colazione e un pasto caldo alla sera. Il servizio è inoltre aperto per due giorni a settimana durante l'ora di pranzo a tutti coloro che desiderano usufruirne, anche solo per stare in compagnia.

Personalmente avevo già avuto modo di conoscere parzialmente questo servizio e ciò mi ha sicuramente aiutato nella fase iniziale a prendere confidenza con l'ambiente di lavoro e con gli ospiti della struttura. Ad ogni modo gli operatori in turno, il mio OLP e nel complesso tutte le altre figure che ho incontrato durante il mio percorso sono stati pronti ad affiancarmi e ascoltarmi, prendendosi il tempo per risolvere i miei dubbi, e ad aiutarmi nella crescita professionale.

Durante il mio percorso di volontariato mi è stata data la possibilità di seguire molte formazioni, che si sono rivelate molto utili

all'interno dei servizi che ho frequentato.

Abbiamo svolto svariate formazioni su vari livelli e toccando vari temi: abbiamo seguito formazioni interne tra i ragazzi che svolgevano il Servizio Civile Universale a Pordenone e formazioni generali dove ci siamo incontrati in varie sedi situate tra Veneto e Friuli Venezia-Giulia insieme ai ragazzi di Udine e di altre Caritas del Veneto che svolgevano lo stesso percorso. Abbiamo toccato i temi della nonviolenza e della comunicazione nonviolenta, della giustizia riparativa, della povertà, dell'immigrazione, del volontariato e della vita di comunità, svolgendo percorsi introspettivi davvero utili a comprendere meglio i nostri limiti e le nostre risorse. Posso dunque affermare che questo percorso ha certamente superato le mie aspettative, in quanto non solo mi ha aiutato a "chiarirmi le idee" su quello che sarà il mio percorso accademico e lavorativo, ma mi ha anche fornito degli strumenti molto utili per permettermi di affrontare l'esperienza di volontariato al meglio, facendomi acquisire conoscenze e competenze spendibili sia negli studi sia in un eventuale posto di lavoro.

È un'esperienza che consiglio a chiunque abbia voglia di mettersi in gioco e di provare a comprendere meglio le realtà di cui solitamente sentiamo solo parlare.

Francesco Sartori



Sono Wongelawit Montico, vivo a Pordenone. Attualmente faccio un lavoro come aiuto cuoca per un gest, tramite una cooperativa sociale di Porcia, ma ho svolto parecchi lavori in questi anni. Mi sono laureata due anni fa in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani a Padova.

Con la conclusione dell'anno di Servizio Civile Universale giunge al termine anche la mia esperienza nel progetto "Tutta un'altra spesa", promosso dalla Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone presso l'Emporio Solidale di Pordenone.

Un percorso che ha coinvolto giovani volontari in un'attività di sostegno concreto alle persone e alle famiglie che attraversano momenti di difficoltà economica e sociale. Il servizio civile in questo progetto è stata un'esperienza molto significativa, che mi ha permesso di crescere sia dal punto di vista personale che umano. Mi ha dato l'opportunità di mettermi al servizio degli altri, comprendendo meglio il valore della solidarietà e dell'impegno verso la comunità. Durante questo percorso ho imparato a lavora-

re in squadra, ad assumermi responsabilità e a confrontarmi con realtà diverse dalla mia. È stata anche un'occasione per sviluppare nuove competenze e acquisire maggiore consapevolezza delle mie capacità. Quello che mi ha lasciato più di tutto sono le relazioni umane costruite lungo il cammino e la soddisfazione di aver contribuito, anche nel mio piccolo, a qualcosa di utile per gli altri. Ancora oggi porto con me gli insegnamenti, i valori e le esperienze vissute durante quel periodo.

Al termine di questo percorso rimane la consapevolezza che ogni gesto di aiuto, anche il più semplice, può contribuire a costruire una comunità più attenta ai bisogni delle persone e più capace di generare speranza. È questo il valore più autentico che l'esperienza dell'Emporio Solidale e del progetto "Tutta un'altra spesa" continua a trasmettere al territorio e a chi vi prende parte.

Wongelawit Montico



Mi chiamo Angelica e durante l'anno di servizio civile in Caritas, in cui mi sono laureata in Educazione Professionale, ho preso parte al progetto "Accogliere per ricominciare".

L'obiettivo è affiancare le persone richiedenti asilo nel loro percorso di integrazione e autonomia. Insieme agli operatori mi sono occupata delle attività quotidiane, oltre ad avere la bellissima opportunità di affiancare le insegnanti di italiano e di insegnare io stessa la lingua ai ragazzi delle famiglie in progetto.

Ho capito presto che il vero nodo centrale di ogni intervento è la qualità della relazione che si riesce a instaurare con ogni singola persona. Dietro a questo lavoro non c'è una semplice assistenza: c'è la volontà di rendere più umano e sereno un percorso che spesso è tortuoso, fatto di lunghe attese

burocratiche. È un tempo sospeso in cui si impara ad aspettare insieme, mentre ci si attiva per mettere delle nuove radici.

Questa esperienza è andata ben oltre le mie aspettative. Ho trovato un ambiente accogliente e un supporto costante, che mi hanno aiutata a credere di più nelle mie capacità e a lavorare in autonomia con fiducia.

Un valore aggiunto sono state le giornate di formazione: grazie a professionisti preparati ho trovato molti spunti di riflessione, oltre alla condivisione con gli altri volontari, anche nei momenti informali. Porto questo anno nel cuore e sento una grande gratitudine verso tutti, sia per la gestione impeccabile sia per la profonda umanità respirata ogni giorno.

Angelica Verardo



David Maria Turoldo

Dalle macerie la speranza
Scritti sul terremoto del Friuli

a cura di Lorenzo Cardilli e Marco Roncalli

Schizle

**VENERDÌ 18 SETTEMBRE ORE 17.30**

Pordenone, Auditorium Palazzo del Fumetto, Parco Galvani

DALLE MACERIE LA SPERANZA.**SCRITTI SUL TERREMOTO DEL FRIULI****di Davide Maria Turoldo**

Editrice Morcelliana, 2026

Sono qui presentati insieme per la prima volta, curati dall'italianista Lorenzo Cardilli e dal saggista Marco Roncalli, i più significativi testi di Turoldo sull'*Orcolàt*, il terremoto che, il 6 maggio 1976, provocò in Friuli quasi un migliaio di morti e il triplo di feriti. «L'evento senza precedenti che ha segnato nel profondo la terra, la geografia e i cuori di questo popolo», come scrive Daniele Parussini, presidente del Centro Studi Turoldo, nella presentazione. Nei testi non si trova solo il racconto della grande sofferenza causata dalla distruzione, ma anche la speranza nata

dalle macerie e sfociata nella rinascita. Dietro le cronache, in filigrana, si legge la "svolta" nei rapporti fra padre David e la sua terra natale, consacrata da un ritorno che lo vide farsi "voce" del suo popolo. Negli anni successivi Turoldo continuò a celebrare la resurrezione del Friuli – «E pure i morti di notte lavoreranno con silenziose cazzuole...» – e a leggersi una sorta di magistero etico per il Paese: «E la ricostruzione, almeno morale, dell'Italia non potrebbe ricominciare proprio dal Friuli?».

DOMENICA 20 SETTEMBRE ORE 10.00

Pordenone, Confindustria Alto Adriatico

L'IMPATTO DI UN'IDEA**di Robin Esto**

Edizioni People, 2026

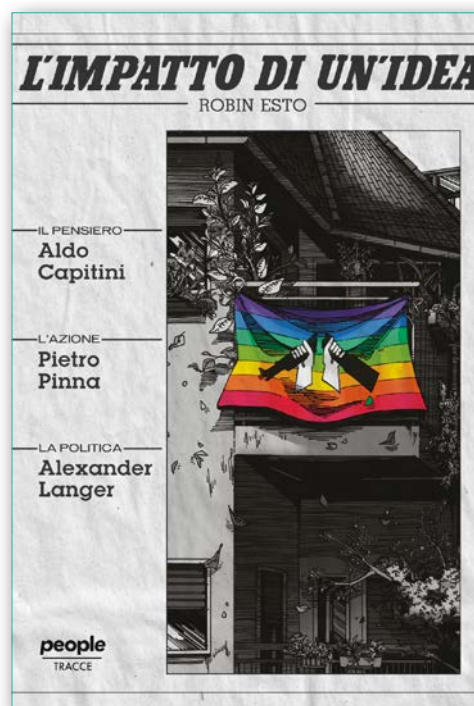
L'impatto di un'idea ripercorre le vicende che hanno segnato la nascita e lo sviluppo del Movimento Nonviolento come una storia viva, attraversata da persone, scelte e conflitti reali.

Dalle intuizioni radicali di Aldo Capitini, alla coerenza civile di Pietro Pinna, fino all'impegno politico di Alexander Langer, la graphic novel di Robin Esto segue un filo che attraversa il Novecento interrogando il presente, in una tensione continua tra pensiero e azione, tra ideali altissimi e realtà ostili.

Da Bolzano a Bruxelles, da Tuzla a Sarajevo, il volume ricostruisce le radici di un movimento che non si limita a rifiutare la violenza, ma prova a trasformare la società dall'interno, e che ci restituisce, se non soluzioni, domande più che mai urgenti, insieme a una lezione all'apparenza dimenticata, a cui sarebbe necessario tornare.

«*L'impatto di un'idea*, questa bella e originale graphic novel, inizia dalla risposta che Pietro Pinna dà a un giovane intervistatore, coinvolgendolo nella lunga storia che racconta il prima di lui e il dopo di lui. Il 1968 è l'anno in cui Capitini e Langer, in qualche modo, si passano il testimone: Aldo lascia la vita terrena e Alex nasce all'impegno pubblico. Capitini ha teorizzato "il potere di tutti" e Langer l'ha messo in pratica. Pietro Pinna è il filo conduttore, il testimone di questa storia appassionante, che ancora oggi ci emoziona e ci parla grazie ai disegni e ai testi di Robin Esto.»

Dall'introduzione di Mao Valpiana, presidente del Movimento Nonviolento.



DOMENICA 20 SETTEMBRE ORE 18:00

Pordenone, Auditorium della Regione

Una porta sempre aperta

a cura di Franco Santamaria, Animazione sociale, 2026

Una porta sempre aperta è il titolo del libro che racconta mezzo secolo di attività dell'associazione Mastropietro & C. di Cuornè (nel Canavese, vicino a Torino). Un titolo calzante ed efficace per sintetizzare il ruolo svolto dall'associazione: una porta aperta per accogliere e accompagnare tante persone che, per ragioni diverse, si sono trovate "porte chiuse" nel corso della loro vita. L'associazione da sempre si occupa delle persone che fanno fatica nella vita, alle prese con dipendenza da sostanze, mancanza di una casa, sofferenza mentale, esperienze di carcerazione.

Attualmente la Mastropietro ospita circa 250 persone: di alcune il libro racconta la storia, così come di operatrici e operatori e, insieme, di cittadine e cittadini e di rappresentanti delle istituzioni locali.

Le storie delle persone sono accompagnate dalla descrizione delle principali strutture di accoglienza e da una serie di approfondimenti sui temi accennati.

Il testo è stato curato da Franco Santamaria, che ha coordinato un gruppo di lavoro composto da Gigio Costanza, presidente della Mastropietro, Enzo Barbieri, coordinatore della sede di Garavot, Nino Cavallo, medico volontario, Franco Floris, della direzione di Animazione Sociale, Leopoldo Grosso, presidente onorario del Gruppo Abele.

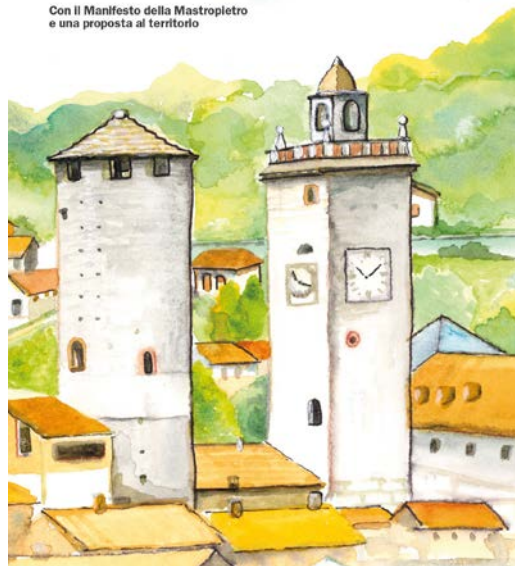
I contenuti del libro sono impreziositi da una serie di acquarelli dipinti per l'occasione da Romano Carboni, la cui storia è raccontata nel testo.

Associazione Mastropietro di Cuornè (To)

UNA PORTA SEMPRE APERTA

50 anni di impegno sociale nel Canavese

Con il Manifesto della Mastropietro
e una proposta al territorio



SGUARDI A EST

29 maggio – 2 giugno 2026

DOVE LA STORIA BRUCIA ANCORA.

UN VIAGGIO IN BOSNIA TRA MEMORIA, FERITE E SPERANZA

Un gruppo di giovani di Pordenone attraversa la Bosnia seguendo due fili intrecciati: quello della guerra degli anni Novanta e quello della rotta balcanica dei migranti di oggi. Nello stile nonviolento. Un viaggio promosso da Pastorale Sociale e Giovanile, Acli di Pordenone, Caritas diocesana, Centro missionario, Movimento nonviolento e Cooperativa Nuovi Vicini



C'è un momento, al confine tra Županja e la Bosnia, in cui l'alba dell'oriente si apre lentamente sulla pianura e il pullman taglia il silenzio della notte. È lì, in quell'attesa sospesa, che il viaggio comincia davvero. Non quando si chiudono le valigie, non quando si parte da Pordenone alle venti del 29 maggio. Comincia quando capisci che stai attraversando qualcosa che non finisce. Che la strada davanti a te è fatta di terra e di

storia insieme, e che la storia qui non è mai stata messa in pace.

ATTESA, SILENZIO, RESISTENZA, CREATIVITÀ, ATTRAVERSAMENTO.

Cinque parole per cinque giorni. Un vocabolario minimo per un viaggio massimo, quello che gli organizzatori hanno costruito per un gruppo di giovani desiderosi di incontrare il mondo com'è, non solo come vorrebbero che fosse.

30 maggio

SREBRENICA: IL PESO DEL SILENZIO

Arrivare a Srebrenica tra le otto e le nove del mattino significa arrivare quando la luce è ancora fresca e il borgo di campagna sembra quasi vivere l'ordinario. Poi sali verso Potočari, e l'ordinario scompare.

Il Memoriale di Srebrenica-Potočari sorge dove c'era la base dei caschi blu olandesi delle Nazioni Unite, quel luogo che avrebbe dovuto essere sicuro e non lo fu. Oggi è uno dei principali luoghi della memoria europea: oltre 8.000 vittime del genocidio

del luglio 1995, riconosciuto come tale dai giudici internazionali, trovano qui la loro sepoltura e il loro nome. Le lapidi bianche si moltiplicano sul prato verde fino a perdita d'occhio. Camminare lì dentro è camminare in una domanda che non ha risposta soddisfacente: come è stato possibile?

Prima di salire al memoriale, il gruppo è stato accolto da Lejla della realtà del Forum Emmaus, organizzazione umanitaria che a Srebrenica sostiene le persone più vulnerabili della popolazione, in pri-

mis offrendo campi e attività educative residenziali per i bambini e i ragazzi di quel territorio. Le donne di Srebrenica hanno preparato la colazione, un gesto piccolo e grande allo stesso tempo: nutrirsi di cibo cucinato da mani che hanno perso figli, mariti, fratelli.

Come ha scritto qualcuno tra i partecipanti, mai come qui a Srebrenica si sente vivo l'intreccio tra vita e morte, identità e memoria: il respiro di quella che un maestro della nonviolenza chiamava la compresenza dei morti e dei viventi.

Il pomeriggio porta un incontro diverso, forse ancora più difficile. Valentina Gazić è di etnia serba. Bekir Halilovic è musulmano. Lavorano insieme presso l'associazione Adopt Srebrenica. Da anni portano avanti dialogo, memoria condivisa, documentazione storica e riconciliazione in una realtà ancora segnata da divisioni profonde. Sentirli parlare - sentirli parlare insieme - è capire quanto sia faticoso e necessario il lavoro di chi sceglie di stare nel mezzo, senza fuggire verso la propria tribù. La consapevolezza della complessità che porta avanti la convivenza non è uno slogan: è una pratica quotidiana, spesso dolorosa. Da Srebrenica a Tuzla il viaggio riprende nel tardo pomeriggio. E Tuzla, quando ci si arriva, sorprende.

LA NOTTE A TUZLA:

LA CITTÀ CHE NON HA CHIUSO LE PORTE

Tuzla fu, durante la guerra, una delle poche città in cui le diverse comunità riuscirono a mantenere una qualche forma di convivenza. Una "città aperta", si dice di lei, e il termine non è retorico. È geografico, storico, e oggi umanitario: Tuzla è ancora un nodo della rotta balcanica dei migranti, un luogo di accoglienza lungo una sottile linea rossa che dalla guerra degli anni Novanta - quando poteva significare salvezza - arriva fino ai giorni nostri, nei quali Tuzla, soprattutto fino a qualche tempo fa, è stata anche snodo di prima accoglienza dei migranti.

Nel centro storico della città, in Trg Slobode, la Piazza della Libertà, c'è un tiglio dedicato ad Alexander Langer. Il parlamentare europeo e nonviolento altoatesino, instancabile costruttore di ponti tra popoli e culture, aveva legato il proprio nome a questa città e ne aveva vissuto nel profondo il dolore più straziante: la strage del 25 maggio 1995, quando una granata cadde nella piazza Kapija affollata, uccidendo 71 giovani, e l'allora sindaco Selim Beslagic, inascoltato dall'Occidente, alzò la voce, attraverso quella di Langer, per dire che non ci si poteva più voltare dall'altra parte. Sostare sotto quel tiglio la sera è un atto semplice che dice molte cose.

31 maggio

TUZLA E SARAJEVO: LA ROTTA E LA RESISTENZA

La mattina del 31 maggio porta il nome di Nihad Suljić. Attivista, uomo della rotta balcanica assieme alla sua organizzazione Djeluj.ba ("agire!"): da anni è in prima linea nel supporto ai migranti che

attraversano la Bosnia verso l'Europa. Due ore di conversazione in cui la distanza tra "i migranti" come categoria astratta e le persone reali che camminano di notte attraverso boschi e fiumi - e muoiono, senza nome - si azzera completamente. Nihad, che tra le tante cose cerca di dare sepoltura e un nome a chi ha perso la vita attraversando la Drina, lascia al gruppo queste parole come sintesi del suo impegno: *"La rotta balcanica nella cultura della memoria attraverso l'azione umanitaria"*. Una frase densa. Che mette insieme passato e presente. Che dice: non si può fare azione umanitaria senza memoria, e non si può fare memoria senza guardare chi soffre oggi.

Il caso ha poi voluto che il nostro gruppo incontrasse quella mattina, proprio a Tuzla, nell'ascolto e nel dialogo con Nihad, l'amica Anna Piuze - che, assieme a Leonardo Barattin, ci aveva aiutato ad approfondire i temi del viaggio e percorso - che ha lasciato queste sue parole: *"Accordandoci prima non sarebbe venuta così bene: la giornata - senza programmarlo - è infatti iniziata incrociando, nella sede di Djelujba, i ragazzi e le ragazze di Pordenone che una settimana fa avevo incontrato per parlare di Valle della Drina e di rotta balcanica."*

Erano luccicanti e bellissimi nei loro vent'anni impegnati. Insieme abbiamo indossato dei nastri bianchi perché qui in Bosnia, ogni 31 di maggio, si ricorda così la pulizia etnica a Prijedor".

Nel pomeriggio il pullman arriva a Sarajevo, guidato dalla narrazione di Davide e Alessandro, ai quali si uniranno man mano anche i ragazzi nell'offrire contributi, pensieri e riflessioni che aiuteranno a vivere il viaggio e il percorso del gruppo. La città si offre in tutta la sua

stratificazione: il Tunnel della salvezza, costruito durante l'assedio per collegare la città assediata al territorio libero; il War Childhood Museum, dove gli oggetti che appartenevano ai bambini che vissero la guerra parlano con una voce che nessun documento storico potrà mai eguagliare; il cimitero ebraico - raccontato dalle parole forse ruvide ma senz'altro dirette di Sasha, la prima guida che ci ha aiutato nel percorso sarajevese - che fu prima linea tra i combattenti bosgnacchi e serbi e che oggi guarda la città dall'alto con quella sua silenziosa austerità.

La sera porta una coincidenza, almeno la seconda di questo viaggio. Il gruppo assiste a una splendida serata musicale organizzata dall'Ambasciata italiana nello storico cinema della città, lo Sloga, lo stesso luogo dove l'11 dicembre 1992, all'arrivo del convoglio dei cinquecento, don Tonino Bello tenne il suo celebre discorso. Il vescovo di Molfetta, malato, aveva voluto essere lì fisicamente a dire che l'Europa non poteva lasciare Sarajevo sola nell'orrore.

In quel teatro stare è stare con lui, con tutti quelli che in quei mesi non accettarono che nel cuore dell'Europa potesse rivivere la guerra.

I giugno

SARAJEVO: LA LUCIDITÀ E LA CREATIVITÀ

La parola del giorno è *creatività* e l'incontro del mattino ne spiega il perché per negazione: senza creatività politica, istituzionale, civile, un Paese rimane prigioniero dei propri accordi di pace.

Anxhela Zeneli (per tutti Angela) espatriata di Caritas Italiana nei Balcani, introduce il gruppo passando la parola a Guido Almerigogna, rappresentante dell'OSCE, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, presente in Bosnia dalla fine

della guerra con missioni dedicate al monitoraggio democratico, alla tutela dei diritti umani e alla ricostruzione istituzionale. Il quadro che emerge è di grande lucidità: la Bosnia appare ancora bloccata nel sistema di pesi e contrappesi degli Accordi di Dayton del 1995, che certamente posero fine alle violenze fisiche, ma che sul lungo orizzonte hanno stritolato le possibilità dei bosniaci di superare le divisioni etniche e costruire un futuro condiviso. L'integrazione europea appare ancora lontana e i meccanismi istituzionali nati per garantire la pace rischiano di essere la gabbia che impedisce la rinascita.

Dal silenzio di Srebrenica e dagli stimoli di Sarajevo, nasce l'esigenza del gruppo, a partire da Marta e Alex, e in particolare dei ragazzi, di stare assieme, di riflettere, l'urgenza di ognuno di dire e condividere la propria parola intima e aperta allo stesso tempo. Il pomeriggio porta con sé il War Childhood Museum, luogo vivo, in continua integrazione, che raccoglie gli oggetti cari ai bambini che vissero l'assedio. E poi il mercato di Markale, sotto un acquazzone improvviso: qui - nel racconto di Nermin, ora giovane guida d'eccezione a Sarajevo ma che ha vissuto a lungo in Italia - si tocca con mano cosa significava la quotidianità durante l'assedio, l'inquietudine, il dolore, la perdita. Proprio in quel mercato una granata cadde tra la gente comune che faceva la spesa. Nermin continuerà nel suo racconto, anche personale, legato alla perdita della propria famiglia nella guerra, al trasferimento in Italia, ai percorsi, legati ai fratelli (uno allora promettente calciatore), alla madre e al padre ferito, che lo riconurranno nella sua Sarajevo con grandi progetti davanti a sé: momenti di autentica condivisione nel tepore offerto da una bosanska kahva, mentre fuori l'acquazzone insiste.

La sera, nella Baščaršija - il cuore antico della città, una bolla spazio-temporale che sembra vivere fuori dal tempo - ogni persona trova il suo pasto, il suo angolo, il suo modo di stare in questa città che è stata ferita e non si è arresa.



2 giugno

BIHAĆ: LA ROTTA È QUI, ADESSO

L'ultimo giorno ha una parola dura e necessaria: *attraversamento*. Si parte da Sarajevo all'alba in direzione Bihać. Si attraversano paesi, campagne, boschi e valli di un verde scintillante, che si potrebbe dire "bosniaco"...

Bihać è stata uno dei principali punti di passaggio della rotta balcanica: vicina al confine croato, porta d'ingresso nell'Unione Europea, è diventata negli ultimi anni il luogo dove si incrociano storie di fuga e di ripartenze. Silvia Maraone di IPSIA ACLI accompagna il gruppo in questo incontro con la città e con le sue donne, che mettono a tavola i viaggiatori con quella generosità semplice che disarmava.

Ma l'incontro più struggente è con Giulia e le altre educatrici della Safe House, una struttura di recente realizzazione che ospita bambini e ragazzi in transito lungo la rotta e in condizioni di vulnerabilità. Ascoltare quei racconti, guardare gli occhi dei bambini incuriositi, osservare quegli spazi pensati per dare un momento di sosta e di cura a chi non ha mai potuto fermarsi o ha vissuto una infanzia non ordinaria: è lì che i due fili del viaggio si stringono definitivamente l'uno all'altro. Il conflitto interetnico degli anni Novanta e la rotta balcanica di oggi non sono due storie separate. Sono la stessa storia: una storia di corpi che si spostano, di confini che dividono, di persone che cercano un posto dove stare, e di altri esseri umani che scelgono - o non scelgono - di aprire la porta.

QUELLO CHE RESTA

Si torna in pullman, di notte, verso Pordenone. Nella notte del viaggio di ritorno ci sono trent'anni di storia e migliaia di chilometri di rotta. Ci sono i nomi delle ottomila vittime di Srebrenica e i nomi dei bambini della Safe House di Bihać. Ci sono il taglio di Alexander Langer e le parole di don Tonino Bello. C'è il profumo della colazione preparata dalle donne di Emmaus e l'odore della pioggia che picchia sull'asfalto nel mercato di Markale.

Viaggi così non ti lasciano con le risposte. Ti lasciano con domande più giuste, con uno sguardo che non riesce più a fare finta di non vedere. Ti lasciano con la responsabilità di chi ha capito che la Bosnia, e come lei ogni altra terra colpita dai conflitti, non è lontana, che la rotta balcanica passa anche per casa nostra, che i confini che chiudiamo sono a poche ore di macchina dalla nostra vita ordinaria.

E forse è questo il senso più profondo di un viaggio promosso dalle realtà organizzatrici: non portare i giovani in Bosnia a vedere la sofferenza degli altri, ma portarli a incontrare - nella carne, nei volti, nelle storie - quello che già c'è, quello che siamo, ciò che abbiamo la responsabilità di non ignorare.

Il viaggio è finito. Il cammino no.



Organizzatori: Alessandro, Miriam, Marta, Davide, Sabrina, Alex, don Giorgio, Andrea, Stefano, Giovanna.

Partecipanti: Maria Eva, Leonardo, Giulia, Wongelawit (detta Wongie), Angelica, Martina, Marika, Carolina, Chiara, Martina, Anna, Steven, Eleonora, Federico, Alessandro, Pietro, Lisa, Sara, Laura, Shahzaib, Giuliana, Viola, Chiara, Lucy (assieme a Nihad)

FORGERANNO LE LORO SPADE IN VOMERI E LE LORO LANCE IN FALCI (IS 2,4).

Il Messaggio del Santo Padre per la prossima Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, che come da tradizione si celebra il 1° settembre, sottolinea il legame tra i conflitti armati e il deterioramento dell'ambiente.

Un tale deterioramento costituisce, da un lato, una grave violazione del nostro dovere di prenderci cura del creato e, dall'altro, una minaccia a lungo termine per la vita di centinaia di milioni di persone.

La consapevolezza ormai diffusa dei numerosi legami esistenti tra la guerra e le risorse naturali non ha portato alla creazione di istituzioni adeguate né a decisioni responsabili volte a evitare i conflitti e a risolvere pacificamente le controversie.

Il titolo – una visione di Isaia che profetizza la trasformazione delle armi in attrezzi agricoli – invita esplicitamente a privilegiare lo sviluppo e la sostenibilità piuttosto che la violenza e la distruzione.



UFFICIO NAZIONALE
PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
della Conferenza Episcopale Italiana



UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO
della Conferenza Episcopale Italiana

**INIZIATIVE IN DIOCESI
DAL 4 SETTEMBRE AL 3 OTTOBRE**
Info su: www.diocesi.concordia-pordenone.it

**FORGERANNO
LE LORO
SPADE
IN VOMERI
E LE LORO
LANCE
IN FALCI (IS 2,4)**

